

# IL CITTADINO ITALIANO

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

## Prezzo d'associazione

A domicilio e per tutta l'Italia: Anno L. 20;  
Semestre L. 11. — Trimestre L. 6.  
Per l'Estero: Anno L. 32; Semestre L. 17; Trimestre L. 9.  
I pagamenti si fanno anticipati — Il prezzo d'abbonamento  
dovrà essere spedito mediante vaglia postale, o in lettera  
raccomandata.

## Esce tutti i giorni esclusi quelli successivi alle feste.

Un numero a Udine Cent. 5 Fuori Cent. 10 Arretrato Cent. 15.  
Per associarsi a per qualsiasi altra cosa, indirizzarsi unicamente al  
Sig. Raimondo Zorzi, Via S. Bartolomeo, N. 14 — Udine — Non si restitui-  
scano, mappescripsi — Lettere o plichi non affrancati si respingono.

## Inserzioni a pagamento

In terza pagina per una volta sola Cent. 20 per linea o  
spazio di linea.

In quarta pagina Cent. 15 per linea o spazio di linea,  
per una volta sola — Per tre volte Cent. 10. — Per più  
volte prezzo a convenzione.

I pagamenti dovranno essere anticipati.

## UN PROFETA presso a schioppettate

Ieri i fogli dei liberali eran pieni del Doda che a Venezia fa di tutto per riorganizzare il partito piuttosto che ordinare le scombrate finanze italiane; oggi i medesimi accusano di imprevidenza il signor Ministro dell' interno perché dopo aver lasciato nascere, crescere, prosperare una società comunista o fanaticamente religiosa prende a schioppettate colui che di questa società di illusi e di fanatici si chiama il Re, il Messia, e lo stende morto sul terreno.

Il Lazzaretti... Chi era costui? Lo dicemmo ieri ai nostri lettori, i quali saputolo anche morto, crederanno tutto l'affare bel e finito. Ma nossignori.

L'affare con la morte del Lazzaretti è tutt'altro anzi che finito: i suoi raccoltole, se lo portarono nel santuario, primo martire della loro religione comunista, inferociti vieppiù, e vieppiù ostinati. Lo Zanardelli, ultimo a sapere di ciò che sul Labro da più che due anni avveniva, è da tutti rimproverato della sua imprevidenza e non curanza. Morto il Profeta ha mandato ad Arcidosso persone a rilevare il fatto!

Per ora lasciamo lì lo Zanardelli e veniamo a una conclusione morale sul fatto stesso. È una nuova fede che voleva imporre il Lazzaretti, il quale garibaldino prima che profeta, voleva vivere alle spalle altri predicando il comunismo.

La nuova fede, come tutte quelle che non sono la fede cattolica apostolica romana, era un miscuglio indigesto di materialismo sensuale e di superstizioni; imperciocché chi si diparte dalla vera fede che vivifica e nobilita l'uomo, per prenderne un'altra, non può dare che in basso e nel ridicolo. Queste nuove fedi sono tutte puerili e ridicole nella loro dogmatica; sono violente, feroci, sanguinarie nelle loro manifestazioni.

Se mai avessero a trionfare (e il fatto del Lazzaretti è lì per provarlo) il loro culto non si rivolgerebbe già a Dio ma a Mammona; la loro morale non sarebbe già la purezza, sibbene la sensualità, il tornaconto de' sensi, il brago insomma. L'emblema che assommerebbe tutto, sarebbe il porco.

In quanto a noi applaudiamo un governo che non voglia entrare in sacrestia; ma un governo che, palliato da una sede nuova, lascia nascere, crescere, prosperare il più pericoloso comunismo, per noi è un governo che non è governo.

Un governo che lascia in pace il Lazzaretti che deruba con la sua fede i privati e scommuove un paese e lo riversa al saccheggio d'una terra; e impedisce ai Vescovi il libero esercizio del loro ministero di pace e di civiltà; per noi è un governo incomprendibile per risparmiargli un titolo peggiore.

È vero che il Profeta fu preso a schioppettate; ma e la ria semenza e i frutti letali, e il gusto del contadino d'aver messo le

mani nella roba dei padroni, si possono questi prendere a schioppettate come altrettanti uccelli?

Del resto un buon consiglio vogliamo dare allo Zanardelli che ascoltato lo caverà d'imbarazzo. Scriva tosto al Preposito dei Gesuiti perché mandi sul Labro un pajo soltanto di quei suoi frati tanto proscritti e malmenati, e mettiamo la testa se alla terza predica tutto in Arcidosso, sul Labro e a Monteamiata non è tornato a suo segno. Provi e vedrà. Ben altri musi han visto i Gesuiti, e lì senza schioppi né manette li han fatti captivi della pace e della fede.

Eccellenza, se l'assecuri, un par di Gesuiti valgono per mille delle sue Commissioni che non fanno nè secano.

## Notizie del Vaticano

L'Osservatore Romano del 21 scrive:

La generosa e diuinitica protezione verso le belle arti, che forma una delle più fulgide glorie del Romano Pontificato, è grandemente a cuore alla Santità di Leone XIII il cui amore verso le medesime, sebbene contrariato dalle infaste circostanze dei tempi, si è mostrato e si mostra in ogni occasione vivissimo e tale da emular quello quale vanno celebrati i più illustri fra i suoi Predecessori.

Di questo amore per le arti belle il Santo Padre volle dare una novella prova ieri recandosi verso le ore 6 p.m. a visitare i lavori del terzo piano alla Loggia Vaticana alline d'incoraggiarne il compimento.

Sua Santità era accompagnata da Sua Emma Riva il sig. Cardinale Nina Segretario di Stato e dalla sua Nobile Anticamera. Il Santo Padre volle informarsi minutamente di quanto riguardava i lavori, addimostrando un gusto artistico squisito e degnarsi esprimere la sua sovraa soddisfazione al comm.

« i giorni felici che mi largisti, la dolcezza che la tua quiete e il tuo ciclo mi piovevano in cuore! Oh, sei tu ancora sì bello, sì lieto per me? Sai tu ricordarmi al più lontano passato? « Cancellarmi dal cuore una memoria? « Ritornarmi la pace, la smarrita mia pace? Fosti tu, tu stesso o crudele che me la rapisti. Deh! perché dovèvi sorridermi tanto un tempò, inebriarmi d'un così ineffabile gaudio, infio rarmi la giovinezza di rose, per poi serbarmi l'assenzio e le spine? Cruel. Come s'è fatto fosco questo tuo cielo, com'è pesante quest'aria, come tete son le tue vte povera terra mia, che mai t'ha mutata così... Ovvero sei tu bella ancora per le tue fanciulle, ed è il mio sguardo ottenebrato che per tal guisa ti raffigura?.. Oh, fra le tue fanciulle non dicevano ch'io era la più leggiadra, ch'io era il più gentile fra i gentili tuoi fiori?.. Ed ora chi più si curerà di me?.. Chi guarderà più alla povera Lina?.. »

Alessandro Mantovani il quale avea l'onore di accompagnare la Santità Sua dandole tutte le spiegazioni desiderate.

Dopo compiuta questa visita, il Santo Padre con parole di sovraa benevolenza compiaceva esprimere all'illustre artista la sua piena soddisfazione e lo incoraggiava a dar sollecito compimento all'opera nobilissima, destinata a far riscuotere alle celebri Logge di Bassello, condotta a termine per la sovraa munificenza di Leone X.

## BREVE DEL S. PADRE LEONE XIII.

La Libertà di Friburgo pubblica il seguente Breve del S. Padre Leone XIII al vescovo e al Clero del Giura:

## LEONE XIII

Venerabile fratello, salute e apostolica benedizione.

Se gli indirizzi e gli omaggi che ci hai personalmente consegnato a nome delle Associazioni cattoliche della Svizzera, risultano prodotto una gioia soave, soavissima in quella che ci hanno recato le proteste di fedeltà di tutto il tuo clero.

Questo clero, che non ha indietreggiato mai, né di fronte allo spogliamento, né di fronte all'ira del potere, che nè l'esilio nè i più barbari trattamenti non hanno potuto separare dal suo Vescovo, e per conseguenza da noi, questo clero si nobile nel suo spirito di sacrificio ad ogni prova, merita che gli si applichino le parole della Sapienza: « Il vero amio sa amare in ogni tempo; la vera fraternità si rileva nelle circostanze estreme ».

Ciò poi che dà nuovo lustro alla devozione del tuo Clero, è l'appoggio efficace che ti ha prestato all'esercizio del tuo potere pastorale, specialmente dopo il colpo violento che ti ha strappato dal tuo segglo episcopale.

È inoltre l'influenza benefica esercitata sul popolo cattolico. Incoraggiato dalla costanza e dall'attività dei tuoi preti, il popolo non è solo rimasto fermissimo nell'amore della propria religione e nel suo filiale amore verso di te e della sede apostolica, ma è la sua fede e la sua carità trassero dalla lotta nuova energia, come ce ne fanno fede le lettere che ci hai presentate.

E la mente già per sè così disposta a patetici pensieri, sempre più vi si immmergeva con mesto abbandono. Se non che il rivedere dopo tre lunghi mesi i suoi parenti, e le feste ch'essi gliene fecero intorno valsero a distorla un poco da quelle tristezze e ne aveva proprio bisogno. Era alquanto più pallida e dimagrata e ne convenne tutti; onde couchiusero (e non potevano ragionare altrimenti) che l'aria di Venezia non era per lei. La zia formatasi in famiglia un paio di giorni per ristorarsi un po' dal viaggio, si offrì a ricondurla alla sua villa per ritornarla alla floridezza di prima: ma i genitori non se l'avrebbero più staccata dal seno per l'bito l'oro del mondo; rimisero per tanto la cosa all'antiquo prezzo, promettendo di condursi colà in dirigata come l'anno avanti. — E qui la penna si arresta, perocchè trova una specie di lacuna di cui è vano parlare.

(continua).

## APPENDICE DEL « CITTADINO ITALIANO »

## 78 SILENZIO SCIAQUIRATO

## STORIA CONTEMPORANEA

Ma nè questa vicenda, nè dopo il suo ritorno a X\*\*\* la indefinita assenza della giovane amata, avevano punto diminuito la foga della sua passione: i disagi, i contratempi, le contraddizioni, siccome olio gittato sul fuoco, non avevano fatto altro che accenderla più viva e pericolosa. Venne poscia il tempo degli esercizii campali, ed egli pure vi dovette andare co' suoi uomini, portandosi sino a Badia del Polesine: con una speranza, debolissima tuttavia, che al ritorno dal campo, anzichè il Distretto militare di Verona, come si vociferava, gli sarebbe stato di nuovo assegnato il Friuli. Se non che in quel mese e mezzo circa che precedette la

Perciò ringraziamo la divina provvidenza del nobile coraggio che ha ispirato al tuo clero, e ci congratuliamo per i cooperatori, che ti ha messo al fianco, per verità all'altezza dei tempi e delle loro difficoltà. Vorremmo se fosse possibile, rivolgere le nostre felicitazioni a ciascuno di essi, e far sentire la nostra voce a ciascuno in particolare. Fallo tu, ven, fratello, in vece nostra. Assicurati che le loro lettere ci sono state aggradovolissime. Di loro, che con tutta il cuore imploriamo dal Signore per essi, insieme colla carità vieppiù ardente, novella forza per sostenere il loro zelo in mezzo agli ostacoli, e renderli ogni di più fecundi. Sia arra di questi doni celesti la benedizione apostolica che accordiamone con grande amore a te, venerabile fratello, come ai tuoi preti e a ciascuno d'essi in particolare, in attestato della nostra paterna e particolare benevolenza.

Da Roma presso S. Pietro, anno I del nostro pontificato.

LEONE XIII.

Al venerabile fratello Eugenio Vescovo di Basilea.

LUCKRA.

*Nova et vetera.*

(Continua, vedi p. 188)

L'arrestarsi di Alessandro innanzi alle porte di Costantinopoli, fa ricordare Annibale innanzi a quelle di Roma. Vittorioso questi dalle celebri battaglie della Trebbia, di Canne e del Transimeno, non poteva temere un efficace resistenza in Roma: non pertanto, quantunque vi si avvicinasse con proposito di assalarla, e conquistarla, pure, alla vista di essa, preso da non sappiamo quali considerazioni, si arrestò, volse la fronte, e, sotto pretesto di svernare, indietreggiò, con gravissimo errore, fino a Capua. Alessandro si arrestò innanzi alle porte di Costantinopoli, e stabilisce il suo quartier generale a S. Stefano. Se non che lasciava l'esercito presso della città, e la ciogeva quasi di assedio. Ad ogni istante poteva egli assalarla; ma quantunque le operazioni militari accennassero a ciò, pure non ebbe a deliberarvisi mai, per la presenza forse del naviglio inglese, che, dal mar di Marmara, procedendo innanzi, poteva riuscir fatale agli assalitori: forse perchè, in caso di disfatta, poteva temere per una ritirata, stante l'indeciso atteggiamento dell'Austria: e forse perchè non giudicava bastanti le forze a conquistare una città, in cui il fanatismo mussulmano, esaltato vieppiù dalla disperazione, avrebbe potuto operare inauditi atti di valore, e condurre a mala condizione l'esercito russo, le cui vittorie, per verità, erano da paragonarsi a quelle di Pirro. Checcchè si fosse di tutto ciò, noi sappiamo che Alessandro non arrischia di entrare a Costantinopoli, e che, accordata la pace, segnò il famoso trattato di Santo Stefano. Così, le macchinazioni del principe di Bismarck andarono fallite, non avendo egli potuto vedere l'Austria impegnata contro della Russia: e così svanirono le speranze e i disegni della massoneria, od almeno restarono per momento interrotti e guasti. Vero è che, in forza di quel trattato, per quale la sublime Porta sentì il *veh victis* degli odierri barbari, essa, quantunque lasciata vivere in Europa, diveniva quasi un'appendice dell'Impero Moscovita: Costantinopoli una Prefettura di esso; i Principati altrettanti avamposti: vero è che in forza di quel trattato poteva la Russia far pesare la sua dominazione su tutto l'Occidente, ma questa era sempre una sosta, che ritardava l'effettuazione dei sovversivi progetti, della massoneria, la quale è stanca di vedere attraversati i suoi disegni, e perciò vuole precipitare al finale suo scopo. In qualunque modo si era fatto un gran passo, e dove la massoneria contentarsene.

Ma se di esso poteva in qualche modo la massoneria chiamarsi soddisfatta, non lo erano punto l'Austria e l'Inghilterra, la quale non ammetteva il fatto compiuto: e alla proposta

di un Congresso, imponeva la presentazione dell'intero trattato di Santo Stefano, perché fosse riveduto e corretto in piena relazione coi trattati di Parigi e di Londra. Smargiassò per alcun tempo la Russia, rispondendo massimamente all'Inghilterra, ch'essa aveva partecipato a tutte le Potenze il trattato: e che quello che ella aveva fatto, era ben fatto. Ma visto che sir Gladstone agitava indarno a suo favore la plebe, e che anzi la universale opinione in Inghilterra era contraria alla pace e voleva la guerra; che Beaconsfield minacciava in senso coll'aumentare il naviglio, e col votar di milizie le Indie; e che facile poteva essere un pieno accordo fra l'Inghilterra e l'Austria; piegò la scitica superbia, accettò il Congresso e dichiarò che avrebbe ad esso presentato e sottoposto l'intero trattato di Santo Stefano, perché fosse riveduto e corretto in conformità dei trattati di Parigi e di Londra. Così la politica di Lord Beaconsfield riportava una prima vittoria. (Continua).

### Nostra corrispondenza.

Parigi, 20 agosto 1878.

Il giuri per i premj dell'Esposizione ha finito il suo compito; ma, com'era d'aspettarsi, non ha fatto pago nessuno: ond'è che, non s'avea appena avuto sentore dei giudizi, che tosto scoppiarono d'ogni banda querelle, lamenti, ed è un gridare all'ingiustizia, alla parzialità.

Qui trovano lacune, colà defezioni; uno iotravvede mezzi termini, un altro secrete convenienze; a dir breve un chiacchierio peggiore di quello che possa avvenire fra le più volgari donne.

I primi a lamentarsene, e forse non senza ragione, furono i fabbricanti di vetri a pittura e doratura per saloni e templi, che classificati si videro tra i fabbricanti di cristalleria, cosa, a loro dire, tanto logica, quanto mettere la pittura ad olio fra l'arte di confezionare materie grasse o corpi oleosi. Ho voluto farvi un cenno di questo fatto, perchè ho letto la protesta bella e stampata, e con tanto di sottoscrizione sul *Paris Journal* e vi s'aggiunge, che la stampa cittadina piegasi a dar torto ai giuri e ragione ai protestanti; tanto più che quella fatta di artisti non sono per verità da confondersi colle fabbriche boeme di cristalli, ma sono, giungo a dire, una specialità francese.

Gli sforzi giganteschi, onde nel loro patriottismo da pagnotta, certuni voleano, son poche settimane, prostituire la Francia, abbastanza avvilita da otto anni a questa parte, davanti alla ributtante memoria di Voltaire, hanno ottenuto un esito ben diverso. Il cinico vecchiaccio di Ferney ha tirato nel fuoco la casta imagine di Giovanna d'Arco con un luoguaggio da trivio e da bordello, ed ha abbruciato l'incenso al re di Prussia, calpestando colla lingua e colla penne il sangue francese. Ed eccovi il giuoco della Provvidenza la quale vieppiù si manifesta nel disporre gli uomini in modo, che il centenario di Voltaire ridondi a gloria di Giovanna d'Arco. Sotto gli auspici della Signore di Francia diffatti, ovunque si fanno sottoscrizioni per innalzare un monumento degno dell'eroïna nel luogo dove nacque: siffatta sottoscrizione, nell'atto che onora le nobili donne che la concepirono, si è saggiamente renduta popolare in guisa che l'obolo della femminetta volgare non corre rischio di umiliarsi, collo stare di costa all'offerta della dama. Né soltanto Domremy, dove nacque la santa eroïna, sarà illustrata; ma Orleans ezioudio, che fu liberata per lei, e Rouen che la vide martirizzata fra le fiamme. I veroni della Cattedrale di Orleans, come vi scriveva ultimamente, faranno risplendere agli occhi di tutti le glorie della Pulzella; ma il monumento espiatorio che sorgerà in Mercato-Vecchio di Rouen proclamerà altamente che non erano né colla Francia né colla Chiesa coloro, che in questa città lasciarono

andare alla fiamme la giovane veggente di Domremy.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha pubblicato un interessante documento, al quale con gergo burocratico si è voluto dare il nome di *Situazione dell'insegnamento secondario nel 1876*. Sono lavori che di tempo in tempo solgono ordinare i ministri per uso, di letto, o che so io per ogni altro fine. Uno simile fu fatto nel 1848 dal signor Villemain, un'altro nel 1865 sotto il ministro bonapartista Duruy; questo, di cui parliamo abbraccia il periodo degli anni 1865-1875. Un po' di cifre non vi staranno fuor di proposito massime in questo secolo di grandi calcoli e di grandi fallimenti. Ne raccoglierò quante m'è possibile.

Prima del 1865 avevamo 77 Licei, compresi Metz, Strasburgo e Colmar: adesso ne abbiamo 86, senza queste tre città tolte dai prussiani, con 13 mila studenti, miglioramento di locali, gabinetti, collezioni scientifiche e bibliopole. Nel 1865 vi erano 48 mila studenti negli Stabilimenti laici governativi e 35 mila in quelli diretti da ecclesiastici. Nel 1876 vi sono 31 mila sotto l'insegnamento laico, quasi 47 mila sotto l'insegnamento ecclesiastico.

La cifra è rilevante tanto più che di questo numero sono da contarsi 33 mila che vivono nei Collegi di Religiosi e soli 17 mila in Collegi laici. I Collegi laici da 657 sono ridotti a 404; le case Religiose con Collegio da 278 sono cresciute a 309. In questo accenno avrei potuto essere più dettagliato e minuzioso, ma sarei riuscito nel medesimo tempo importuno e seccaginoso. Basti questo per concludere che l'insegnamento cattolico ha guadagnato terreno. Non so poi se sia ragionevole il mio timore, che il lavoro del sig. Ministro sia stato eseguito per dar di spalla alla stampa radicale, che grida continuamente doversi rendere l'insegnamento laico, e non lasciarlo più nelle pastoie del clericalum. Nella prossima riapertura delle Camere una qualche interpellanza ci sarà; e queste manifestazioni ministeriali non sono che il prodromo.

Vi sarete occupato più d'una volta del risultato delle recenti elezioni di Germania; ma non so se avete fatto considerare ai vostri lettori un fatto, che per noi francesi e per gli italiani stessi è del tutto singolare. Voglio dire che l'elemento conservatore è più potente nei collegi elettorali delle grandi città, che delle campagne.

Difatti alla frazione del centro, che tale chiamasi il seggio dei Cattolici al Parlamento Imperiale, hanno mandato Deputati ultramontani Monaco, Augusta, Vürzburgo, Passavia, Bamberg, Ratisbona. Friburgo nel Badese fu riconquistato dai nostri come Maguncia. Il collegio di S. Bonifacio, che per due continue elezioni si aveva preso un nazionale puro sangue, questa volta elesse un ultramontano pari suo.

Nella stessa regione Prussiana la Vittoria della frazione del Centro non poteva essere più manifesta. Porocchë Colonia, Aquisgrana, Dusseldorf, Crefeld, Essen, dove a tutti i costi voleva vincere Krupp con tutti i suoi formidabili cannoni Coblenza. Treves hanno fatto il debito onore alla loro fede. Il Cancelliere col suo occhio di lince aveva preveduto questo movimento, e lasciando gracidare alle rane, lento lento mosse il passo verso Canossa. Checcchè ne sia per avvenire dalle interviste di Kissingen, dove l'interesse e la furberia combattono colla verità e colla schiettezza, spunterà un giorno in cui sulla famosa Colonna di Canossa in luogo di lasciar scolpito *Wir gehen nicht nach Canossa*, si inciderà questa leggenda *Wir gehen wohl nach Canossa*.

Infrattanto la Francia e l'Italia, che fino all'altro dì si guardavano in cagnesco, e con reciproco danno e per reciproci cavillosi pretesti non seppero accordarsi sul trattato di commercio, ora si sono riavvicinate ed accordate per sostenere gli Slavi-Eellenici. Una flotta corazzata di entrambe le nazioni con ordine al vostro ammiraglio di stare

ai panni del francese, mena vita beata presso al ridente Pireo; mentre i diplomatici profitano d'ogni occasione per sostenere le vele di Atene, che ora vuol allargarsi al Nord, ora pigliare Creta, ora dilatarsi in Epiro, in Tessaglia. L'Austria abbastanza imbrogliata con que' Bospaci, ai quali ha fatto tanto bene, e l'Inghilterra impegnata a tener d'occhio le mosse moscovite nelle steppe Asiatiche, si mostrano indifferenti. La Russia ha invitato Delyanis ministro degli affari esteri di Grecia a portarsi, dopo il suo colloquio con Re Umberto a Venezia, a Pietroburgo. Che vi si nasconde sotto, lo ignoro: come francese mi rallegra meco che francesi ed italiani finalmente si voglion bene; perché così la questione di Nizza, Savoia, Corsica ecc. ecc., sarà per ora messa in disparte. R.

### L'ITALIA E TUNISI.

L'Italia, dietro informazioni che la *Neue Presse* ha ricevuto da Tunisi e che dice positive, starebbe conchiudendo col bey di Tunisi delle stipulazioni, i cui punti principali sarebbero i seguenti:

1º Tunisi conchiude coll'Italia un trattato di alleanza e di amicizia, nel quale esso riconosce la sua supremazia, e l'Italia in cambio gli accorda la sua protezione.

2. Il Bey rimane come per lo innanzi principe indipendente del suo paese, che amministra a suo talento; ma egli non intraprende alcuna guerra e non conchiude pace alcuna senza l'approvazione dell'Italia che lo rappresenta anche all'estero.

3. La città di Tunisi, e la Goletta, e in caso di bisogno anche altre città littorali tunisine, hanno guarnigione italiana, e, all'occazione, vi stazioneranno anche alcune navi da guerra italiane.

4. Tunisi conchiude un nuovo trattato di commercio e di navigazione coll'Italia, e lascia a questa la cura di riordinare le sue rovinose condizioni finanziarie.

5. Nel caso che l'Italia venga trascinata in una guerra, Tunisi la aiuterà colle sue truppe, e proibirà al comune nemico l'entrata nei propri porti.

6. Il Bey andrà gradatamente introducendo riforme nel proprio Stato.

Tali sarebbero le proposte che l'Italia avrebbe fatto al Governo di Tunisi.

Anche un telegramma da Roma all'*Indipendente* di Trieste dice che è prossima la conclusione d'un trattato di alleanza e di amicizia tra l'Italia e Tunisi.

### Notizie Italiane

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 agosto, contiene: Un decreto reale in data del 24 luglio che sostituisce una nuova tariffa a quella di diritti di pedaggio già esistente per il passaggio del ponte in chiaia sul Po fra Borette e Viadana;

Due decreti reali del 6 agosto, che approvano la deliberazione dell'11 maggio 1878 della Deputazione provinciale di Roma, che autorizza il Comune di Anagni a portare dal 1º del corrente mese il massimo della tassa di famiglia o fuocatico da lire 100 a lire 150; non che la deliberazione della Deputazione provinciale di Belluno, che determina alcune norme sulla tassa di fuocatico.

Nomini e promozioni nel personale dipendente dai Ministeri della guerra e della giustizia.

Un avviso per l'apertura d'un esame di concorso per la nomina di 20 sottotenenti medici.

Gli on. Zanardelli e Bruzzo si sono persi della necessità di mantenere il corpo dei reali carabinieri e di studiarne un più ampio reclutamento.

Si dice che si sta preparando un nuovo ordinamento carcerario.

La Commissione incaricata di esaminare la legge sulle strade obbligatorie discusse Giovedì intorno all'obbligatorietà, ai sussidi che devono dare le provincie, alle prestazioni in natura, ed alla costituzione di un fondo speciale. Non fu presa però alcuna deliberazione.

Secondo il *Funfalto*, in attesa delle risoluzioni alle quali saranno per appigliarsi le potenze rispetto alla controversia tureellenica, le legazioni italiane a Costantinopoli ed Atene avrebbero ricevuto istruzione di

dare ai due Governi consigli di moderazione e di esortarli ad arreccare nei negoziati le maggiori disposizioni conciliative.

— Scrive lo stesso foglio che in seguito al conteggio ostile gratuitamente tenuto dal prefetto di Venezia verso il sindaco di quella città, il ministro dell'interno si sarebbe risoluto a dare al conte Sormani-Moretti un'altra destinazione.

Il Sormani-Moretti sarebbe mandato a Genova ed il Casalis andrebbe da Genova a Venezia.

— Si afferma, secondo il citato foglio, che l'on. ministro dell'interno, appena sarà terminata l'inchiesta da lui ordinata sui rincorscevoli fatti di Arcidosso, ne farà dare ampia e ragguagliata contezza al pubblico nella *Gazzetta ufficiale*. L'on. ministro ha compreso che il silenzio prolungato dall'organo ufficiale su quei fatti non gioverebbe al credito ed all'autorità del governo.

— Assicurasi che il comm. Balduino accamperebbe delle pretese verso il Governo in causa delle Convenzioni ferrovie, perché allora quando egli chiese l'immediato svincolo della cauzione, la Rendita era alta; ora è ribassata relativamente, né fu dal Governo restituita ancora la cauzione. Il signor Balduino chiede un indennizzo proporzionale.

**BERGAMO.** — Mentre il serraglio di Miss Aissa viaggiava ne' suoi carrozzi da Brescia a Bergamo, una bella leonessa nobiana presa da congestione cerebrale, cadeva fulminata nella sua gabbia. Le spoglie della povera bestia furono trasportate a questo museo di storia naturale, per imbalsamarle, e conservarle, insieme al corpo dell'elefante, che due anni indietro subiva in questa città la medesima sorte.

— Un asino imbizzarritosi mordeva gravemente in più parti del corpo il proprio conduttore.

**FERRARA.** — La deputazione provinciale ha inviato al ministro delle finanze un indirizzo, con preghiera che non sia tolta da questa città l'intendenza di finanza di cui è da tutti riconosciuta ed apprezzata l'utilità per i molteplici bisogni e per la maggior speditezza con cui vengono col suo mezzo esauriti i vari ed importanti servizi amministrativi e finanziari della provincia.

**ROMA.** — Sella statua scoperta negli scavi di Ponte Sisto, abbiamo i seguenti particolari:

Essa ha tre metri di altezza ed è formata di prezioso metallo di Corinto sopra basamento di marmo. Tale statua è stata riconosciuta per quella dell'Imperatore Romano Marc'Aurelio Probo che edificò un ponte in quella località circa l'anno di Cristo 280. Questo imperatore per solennizzare in Roma un suo ingresso trionfale, fece a grandi spese trapiantare nel caupio pubblico della città una prodigiosa quantità di alberi con le loro radici. Ed affinché godesse il popolo dentro le mura della città del divertimento della caccia vi fece collocare mille struzzi, con altrettanti cervi e cinghiali e nel seguente giorno cento leopardi, duecento leoni, e cento orsi con munificenza veramente imperiale.

L'imperatore Marc'Aurelio Probo abbellì Roma di superbe costruzioni, pubblici edifici, tempi, ecc., occupando in tempo di pace le romane legioni sovverchamente in tali lavori, e nel fare argini e fosse, in seguito di che in una sommosa dalla tumultuante soldatesca nell'anno di Cristo 282 e sesto del suo regno fu ucciso. Probabilmente tale statua sarà stata rovesciata in tale circostanza come in allora usavasi. Sopra le rovine dell'antico ponte, Sisto IV della Rovere eletto al pontificato nell'anno 1471 riedificò l'odierno ponte chiamato Sisto in memoria di quel pontefice.

**VERONA.** — Pei dilettanti di strategia. Il 6 settembre comincieranno sotto il comando supremo del generale Pianelli le grandi manovre militari. Ecco la situazione dove si troveranno i due eserciti combattenti:

« Un esercito del nord, sforzate le difese dell'Alto Adige e gettati dei ponti presso Pescantina, passa sulla riva destra. Mentre intendo a riordinarsi ed isolare Verona per quindi procedere nella sua offensiva, ordina ad un corpo d'armata d'inseguire quelle truppe nemiche che si ritirano sul Mincio, e d'impossessarsi dei passi di questo fiume.

« Un esercito del sud, che, costretto ad abbandonare la linea dell'Adige, si affretta a ripiegare sul Po, destina un corpo per

ritardare l'avanzare del nemico e contrastare i passi del Mincio. Nel caso di ritirata questo corpo deve ripiegarsi sull'Oglio per quindi passare anch'esso il Po. »

I comandanti delle due armate nemiche (?) sono i generali Ricotti e Carlo Mozzacapo.

— Anche il governo spagnuolo ha deciso di inviare un ufficiale superiore, di quell'esercito ad a sistere a quelle grandi manovre. L'ufficiale spagnuolo che, verrà in Italia sarà il colonnello di artiglieria Gonzales y Hontoria. Compinte le manovre il signor Gonzales y Hontoria visiterà gli stabilimenti militari terrestri e marittimi italiani, sui quali specialmente per quanto riguarda la fusione, i carriaggi, il munitionamento delle artiglierie, egli è incaricato di fare studi appropriati, e quanto più potrà dettagliati.

— Narra l'Arena che il curato di Caldero, partito tempo fa per l'America in cerca di notizie sull'emigrazione, è ritornato. Egli domenica, in un prato, renderà conto ai suoi parrocchiani del denaro speso e discorrerà sulle probabilità che, secondo lui, vi sono di fare o non fare fortuna al mondo nuovo.

### COSE DI CASA E VARIETÀ

#### Atti della Deputazione Provinciale.

edute del giorno 11 agosto

— Venne data esecuzione alle Deliberazioni prese dal Consiglio Provinciale nell'ordinaria adunanza dei giorni 12 e 13 agosto a. c.

— Con istanza 15 corr. il Presidente dell'Accademia di Udine chiese il pagamento di L. 1600,00 quale sussidio degli anni 1877-78 accordato dal Consiglio Provinciale per la pubblicazione dell'annuario statistico.

La Deputazione autorizzò la dipendente Ragioneria a disporre per l'emissione del relativo mandato.

— Venne disposto a favore del sig. Orio dotti, Francesco medico comunale di Aviano il pagamento di L. 791,12 a rimborso di tante versate per trattamento del 3 per cento ai riguardi della pensione.

— Per effetto della Deliberazione 13 corr. del Consiglio Provinciale, la Deputazione statui di pagare alla Presidenza della Società di Solferino e S. Martino la somma di L. 300,00 quale quota di concorso nella spesa per l'erezione di un monumento sul colle di S. Martino al Re Vittorio Emanuele ed ai prodi soldati ivi caduti nella battaglia del 24 giugno 1859.

— Venne autorizzato il pagamento di L. 2745,60 a favore del R. Erario in rimborso di spese sostenute nel 1° trimestre 1877 per la manutenzione del tronco di strada Pontebba da Udine a Gemona classificata Provinciale.

Furono inoltre nelle stesse sedute discusse e deliberati altri N. 61 affari; dei quali N. 54 di ordinaria amministrazione della Provincia; N. 5 di tuteli dei Comuni; uno d'interesse delle Opere Pie; ed uno riferente egiziano consolare; in complesso affari trattati N. 66.

Il Deputato Provinciale

A. di Trento

Il Segretario

MERLO

**Grandine devastatrice** cadde oggi, ore 10 e 3/4, su Udine e tutto il territorio del nostro Comune.

**Processo Metz.** Ieri si è finito alla Corte d'Assise di Venezia il dibattimento in confronto di Siega Bortolo, Dichiara Zorzet Franceco, Brandolisi Anselmo e Massaro Sante imputati di gravissima ed omicidio in danno di G. B. Metz di Maniago.

In seguito al verdetto dei Giurati, essendogli state accordate le circostanze attenuanti, il Siega che alla nostra Corte era stato condannato alla pena di morte, fu condannato a quella dei lavori forzati a vita. Per Dichiara e per Brandolisi la Corte di Venezia pronunciò eguale verdetto, ma perché la nostra legislazione prescrive che non si possa nel secondo dibattimento aumentare la pena, furono mantenute le condanne pronunciate ad Udine per Dichiara, di 20 anni di carcere duro e per Brandolisi, 8 anni di reclusione.

Infine il Massaro Sante, poiché si erano in questo dibattimento modificate le risultanze del processo, fu condannato a 10 anni di carcere duro mentre ad Udine era stato condannato ai lavori forzati a vita.

Degli altri due imputati che erano coin-

volti nel primo processo svoltosi a Udine si sa che il Della Rossa fu allora assolto ed il Tolissu essendo stato condannato a 3 anni di carcere, credette più conveniente non ricorrere in Cassazione.

**Morte accidentale.** Certo P. M. d'anni 36, trovandosi in compagnia del marito e figlie a sfalciare erba sul Monte S. Simeone, in tenore di Bordan (Gemona), cadde accidentalmente da una località molto elevata rimanente all'istante cadavere.

### Notizie Estere

**Germania.** Al *Journal de Genève* scrivono da Berlino che il principe di Bismarck abbia l'intenzione di sciogliere nuovamente il *Riestag*, se questa Camera rigetta la nuova legge presentata dal Governo contro il socialismo. Nessuno sa prevedere fin d'ora a quali misure ricorrerebbe il Cancelliere se quella eventualità si avverasse.

Quanto alle previsioni sulla votazione, si ha ragione di credere che una parte almeno dei nazionali liberali starà col Governo, i conservatori voteranno tutti in favore della legge senza neanche proporre emendamenti, gli altri partiti voteranno probabilmente contro. Da questo stato di cose il corrispondente del giornale ginevrino conclude che il principe Bismarck non è riuscito ne' suoi intenti con la scioglienza della Camera anteriore.

**Belgio.** In questi giorni hanno luogo a Bruxelles grandi feste per le nozze d'argento delle LL. MM. il Re e la Regina del Belgio.

Giovedì 29 ebbe luogo la solenne presentazione del dono offerto alla Regina dalle dame delegate da tutti i comuni del Belgio. Concorsero alla spesa di questo dono, per volontaria sottoscrizione, le donne belghe in ogni parte del Regno, e la somma raccolta salì a 112,500 franchi.

Il dono consiste in una ricca corona reale ed in uno strascico di trina superbo. Questi preziosi oggetti sono rimasti esposti al pubblico, nel palazzo della Città, i tre giorni precedenti alle feste; l'ingresso alla sala, in cui stelloro depositati, era tassato a 10 cent. per ogni persona e devolutone il prodotto a beneficio dei poveri. Ecco la descrizione che ne fa un visitatore.

La corona, lavoro dell'artista sig. Buis, si scosta assai, nella forma, dal tipo ufficiale della corona reale, punta graziosa, poiché si volle che il lavoro rinuscisse un oggetto di arcaismo. La corona è formata di tante lamelle d'argento congiunte a squama e interamente coperte da diamanti e castoni d'oro. Al centro del diadema splende un grosso diamante del peso di 23 carati 1/4, e del valore di 45,000 franchi; le lamelle sporgono assottigliate al di sopra del capo ombreggiandolo a giusa d'ondeggianto penneccia. L'assievo presenta l'aspetto di una corona di piume brillantissime: è cosa tremendo vaga, e può dirsi che il sig. Buis, con questo ricco ornamento, ha creato un vero capo d'arte.

Lo strascico di trina fu lavorato negli offici dei signori Baert e C. Eleganti fasci rampicanti di fiori di campo, a superficie piatta, fanno contorno agli stemmi delle nove provincie; il punto è della massima finezza. I lembi sono sopra un fondo, genere Alençon.

Tutto il fondo poi è sparso di un numero grandissimo di piccoli leoni araldici di varia grandezza, e il tutto posa sopra un antico tessuto a maglia (réseau) di Bruxelles, industria oggi quasi scomparsa; sono altrettante strisce lavorate a tombolo; le quali non hanno maggiore larghezza di un pollice e vengono fra loro unite e ripigliate a maglia col' ago.

Il lavoro fu disegnato ed eseguito in sei settimane; ciò che presenta la maggiore difficoltà era il bisogno di valersi d'un grande numero di mani. Questo strascico di trina è di grande ricchezza, ed è stato eseguito in modo perfettissimo.

**L'occupazione austriaca.** Telegrafano da Vienna in data 21, allo *Standard* che colà si aspetta ansiosamente la pubblicazione delle liste dei morti nella campagna bosniaca: finora non si conoscono che i nomi degli ufficiali morti e feriti, e si allega per scusa che le continue marce, i combattimenti e le difficoltà del terreno hanno reso impossibile la compilazione delle liste.

### TELEGRAMMI

**Belgrado, 21.** Filippovich con 80,000 austriaci attaccò in vari punti Serajevo. L'esercito bosniaco oppose tenace resistenza; si pugnò di casa in casa, unitamente alle donne che furibonde scagliavansi con coltellini e mattoni sui soldati austriaci. Spettacolo lugubre! la città è quasi tutta in fiamme; nel maggior quartiere mussulmano la resistenza fu immensa; acqua e petrolio roventi e macigni venivano scagliati sugli austriaci. I bosniaci dopo aver difeso valorosamente per 37 ore la città l'abbandonarono al nemico, non potendo sostenersi dinanzi a forze così soverchianti e raggiunsero senza essere molestati le schiere numerose di Gobalich. La perdita degli austriaci furono immense; calcolansi a 21,000 uomini fra morti e feriti. Dopo la presa della città furono commesse le più nefande barbarie.

**Vienna, 22.** L'Imperatore nominò Filippovich comandante del secondo corpo d'esercito, conferendogli il grandordine dell'ordine di Leopoldo colla decorazione di guerra; nominò il generale duca di Württemberg, barone di Ramberg, il conte Szapary, barone di Bienerth, comandanti del XII, V, III, IV corpo d'esercito. Cinque generali furono nominati comandanti di divisione.

**Tepfitz, 22.** Il Principe ereditario d'Austria è arrivato, fu ricevuto con entusiasmo dalla popolazione. Visitò l'Imperatore di Germania. Salutatosi con grande cordialità. Il Principe vi rimase un'ora.

**Belgrado, 22.** Le decisioni del Congresso riguardanti la Serbia furono pubblicate energeticamente. La Serbia celebrò ieri la festa della sua indipendenza.

**Vienna, 23.** L'incendio di Serajevo fu spento. Si eseguirono varie sentenze capitali del giudizio statario. I morti vennero raccolti e sepolti. Nelle pubbliche Casse si trovarono 180,000 piastre in cedole della Banca ottomana e 21,000 milioni di piastre in carte del Governo nazionale avanti corso forzoso. Essendo stati presi prigionieri due ufficiali di stato maggiore serbi, essi vennero consegnati al quartier generale. Furono conquistati 20 cannoni e 10,000 fucili. Le truppe bivaccano sulle pubbliche vie. La riserva è accampata nella vallata di Serajevo. Da Doboj gli animali furono spediti a Darvent. La strada da Brod fino a Vranduk è sgombra di insorti.

**Bukarest, 23.** Cogalniceano è partito per Vienna, Berlino, Londra, Parigi e Roma. **Bruxelles, 23.** Il Re, rispondendo ai discorsi pronunciati in un banchetto di consiglieri generali, disse essere il suo voto il più ardente far camminare la patria nella via del progresso. Il Belgio stimato da tutti come garanzia, non diverrà mai un imbarazzo per nessuno.

**Vienna, 23.** Un dispaccio ufficiale dice che le perdite di tutti i corpi dell'esercito d'occupazione fino al 16 corr. ascondevano a 161 morti, 676 feriti, e 139 mancanti. Totale 976.

**Tepfitz, 22.** Il principe ereditario di Austria pranzò con Guglielmo. Dopo un cordiale cordialissimo il principe partì da Tepfitz.

**Catro, 23.** Il Kedive accettò le conclusioni della Commissione d'inchiesta chiedente che tutti i beni di Kedive ritornino allo Stato.

**Vicina, 23.** La *Corrispondenza politica* dice: Nell'occasione della festa per l'indipendenza della Serbia, il principe Milano indirizzò all'imperatore d'Austria un telegramma, ringraziandolo del benevolo appoggio, che la Serbia trovò al Congresso da parte dell'Austria. L'imperatore rispose assicurando il principe e il paese, che per l'avvenire, come nel passato, possono essere sicuri del suo benevolo appoggio in tutto ciò che riguarda il loro benessere. Il principe Milano aveva già prima indirizzato ad Andrassy

**Berlino, 23.** Hatzfeld è partito per Costantinopoli. La *Gazzetta del Nord* annuncia che la circolare della Posta sulla questione greca è arrivata. Secondo le stipulazioni del trattato di Berlino, le Potenze Garantie tratteranno in comune la questione.

### LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 17 Agosto 1878.

Venezia 2 30 68 80 20

Bolzicco Pietro gerente responsabile.

